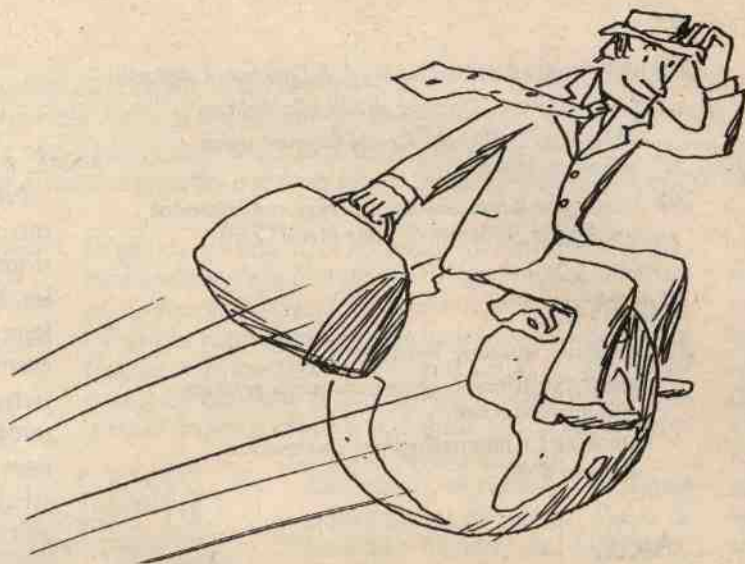


da MADRID Franco Mimmi

Questa volta si parlerà di un libro non recentissimo ma di grande attualità, reso tale da una vicenda ancor meno recente e anzi antica che però non smette di essere ai disonori delle cronache. Si tratta di *Entre el desierto y el mar*, di Rafael Dezcallar (Ediciones Destino), ed è certamente uno dei pochi libri che possa dare ai lettori una immagine complessiva di un paese – Israele, la Palestina – e il senso di ciò che vi sta accadendo. Che questo libro non sia ancora stato tradotto in italiano è uno dei tanti misteri della nostra editoria. L'autore è un diplomatico di 47 anni che ha servito in Israele negli anni novanta, e questa sua opera – impressionante per informazione ed erudizione, capacità e libertà di giudizio – offre in più una qualità e gradevolezza di scrittura che molti scrittori di professione invidierebbero. Presentato, modestamente, “come un libro di viaggi, che è cosa assai differente da una guida”, e insomma come un libro di impressioni, appare fin dalle prime pagine come un'opera assai più ricca, libro non di memorie ma *della memoria*, perché “è questa una terra la cui profondità storica restituisce immediatamente al presente gli avvenimenti più remoti nel tempo”. È infatti il percorso conduce contemporaneamente attraverso i luoghi di quella che Teodoro Herzl, l'ideologo del movimento sionista, chiamava “la terra vecchia-nuova” – da Jaffa a Tel Aviv a Gerusalemme (“la città più santa, la più impura”), dai monasteri del deserto alla Galilea di Gesù e fino ai confini dello stato di Israele – e attraverso le follie umane per cui questo paese, da tempo immemore crocevia dell'umanità, “sempre ha ispirato sogni e odio, l'eroismo e l'infamia, l'impulso mistico e i fiumi di sangue”.

da NEW YORK Andrea Visconti

Lo scrittore Charles Frazier ha ricevuto un anticipo di otto milioni di dollari per il suo prossimo libro sulla base di una sola pagina dattiloscritta. La casa editrice Random House ha deciso di dargli questo clamoroso anticipo, uno dei più alti compensi nella storia dell'editoria americana, fidandosi del fatto che il suo prossimo romanzo avrebbe reso bene, anzi benissimo. La notizia è diventata argomento di conversazione nei salotti letterari perché in realtà Frazier non è un autore affermato. È entrato sì nelle liste americane dei best-seller, ma ha avuto grandissimo successo un'unica volta, con il romanzo *Cold Mountain*. Del suo prossimo libro si sa solamente che sarà basato sulla storia realmente vissuta da un uomo bianco cresciuto in una tribù di indiani Cherokee nello stato di Washington. La sua vita però terminò tragicamente. Finì infatti rinchiuso in una clinica psichiatrica in North Carolina. Per sviluppare in senso romanzato questa vicenda Frazier impiegherà tre anni. La pubblicazione del suo libro è prevista infatti per il 2005. Il caso dell'anticipo clamoroso a Frazier ha anche un risvolto strettamente legato all'industria editoriale. *Cold Mountain* infatti fu pubblicato da una piccola casa editrice, la Grove/Atlantic, dove una giovane redattrice lesse il manoscritto di questo autore sconosciuto e riuscì a convincere il presidente Morgan Entrekina a correre il rischio di pubblicare un libro che probabilmente non avrebbe avuto successo. Era il 1997 e Frazier ricevette un anticipo di soli 100.000 dollari per completare il suo romanzo su un disertore nel sud degli Stati Uniti durante il diciannovesimo secolo. Il risultato fu strabiliante: il roman-



VILLAGGIO GLOBALE

zo vendette quasi tre milioni di copie fra edizione rilegata e quella tascabile. Ma di recente, quando Frazier fece circolare la proposta per il suo prossimo libro, la Grove/Atlantic si trovò esclusa dalla possibilità di competere per la sua pubblicazione. Un gigante come la Random House aveva subito portato alle stelle le quotazioni dello scrittore.

aglnews@aol.com

da PARIGI Fabio Varlotta

È un saggio di quelli che fanno il contropelo a tutti il libro più venduto in Francia nelle ultime settimane, *L'imperetto del presente* di Alain Finkielkraut. La scrittura è di quelle che scottano, il libro si divora d'un fiato. Il pensatore più controcorrente di Francia ha perso la pazienza e ne dice di tutti i colori ai

cosiddetti “progressisti”, che “non hanno imparato niente e ricominciano come negli anni cinquanta”, a quelli che fanno la dietrologia anche di fronte all'11 settembre, ai fanatici dei giudici di Mani Pulite. Ormai nella deriva della *gauche* Finkielkraut è sempre più vicino a Jean-Pierre Chevènement e al suo gollismo di sinistra, un misto di nazionalismo e pragmatismo. Fra i primi in Francia a puntare il dito contro la politica della Serbia di Milosevic (quando nel paese non andava molto di moda), Finkielkraut, 53 anni, figlio unico di un commerciante ebreo polacco deportato, ha sempre scelto l'opinione più scomoda nei dibattiti in corso. L'esperimento delle “note brevi” sulle quali si basa il suo ultimo libro – che hanno suscitato un vespaio sulle pagine culturali di tutta la stampa francese – è temerario: “Non è un diario – ha spiegato l'autore – non è nemmeno una cronaca, né un registro dei miei movimenti, delle mie impressioni. Non è fatto per utilizzare al meglio i miei umori, ma per decifrare come l'enigma della Sfinge ogni interrogativo delle circostanze. Per estrarre il memorabile dal flusso dell'attualità. Per tenere nel massimo conto i dettagli. Per cercare la verità in quello che appare e non dietro le apparenze. Confrontare senza sosta la fatalità dei processi con l'imprevedibilità della congiuntura. Rinunciare, per interrogare gli eventi, al desiderio di appesantire una volta per tutte la storia... ecco i principi che ho cercato di applicare durante tutto questo primo anno di quello che è stato convenuto di definire il terzo millennio”.

Nelle note dell'anno 2001, l'11 settembre di Finkielkraut è ovviamente marcato in rosso: “L'ideologia progressista – ha scritto il filosofo – riporta la realtà politica a un solo confronto, quello che oppone i dominanti ai dominati. Il movimento antimondializzazione aveva designato i dominanti – l'impero – e invece all'improvviso quell'impero è stato colpito al cuore mostrando la sua vulnerabilità. Ed è stato colpito da un nemico la cui radicalità e la cui ferocia fanno a pugni con l'idea che il progressismo si è fatta dei dominati”. Il problema, secondo Finkielkraut, è che il progressismo ha sostituito al vecchio schema del peccato originale da cui discendono tutte le disgrazie il concetto di “crimine originale”. Così, secondo i progressisti, “il male viene solo dall'oppressione” e si è tentati di “perdonare, se non di glorificare, tutti i crimini, salvo quello da cui questi sarebbero originati: il crimine originale dell'oppressione o della dominazione”. Per Finkielkraut è senza scusanti anche l'atteggiamento filopalestinese dei progressisti, è “ignobile imputare ad Israele il terrorismo di cui Israele è vittima” ed è inspiegabile che “il sostegno alla causa palestinese non venga scosso, bensì rafforzato dalla violenza indiscriminata dei palestinesi. Mai – sottolinea – la disperazione ha portato qualcuno a farsi esplodere per uccidere il più gran numero possibile di innocenti. Mai delle madri disperate hanno cantato la gloria dei loro figli trasformati in bombe umane all'unico scopo di fare una carneficina. Invece di dire che questo non deve accadere, il progressismo assorbe questo crimine nel crimine originale, quello degli israeliani, e dietro quello degli israeliani, quello dell'Occidente”.

Il libro di Finkielkraut, pensatore scomodo che attacca i francesi proprio dove sono più vulnerabili, le loro ideologie, è un best-seller da settimane. E la spietata analisi dei progressisti era antecedente di mesi al crollo elettorale che ha decretato la fine dell'esperienza governativa della *gauche*.

Premio Paola Biocca per il reportage

Il bando della terza edizione 2002-2003

1) L'Associazione per il Premio Italo Calvino, in collaborazione con la rivista “L'Indice”, e il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (C.N.C.A.) di Capodarco di Fermo bandiscono il Premio Paola Biocca per il reportage.

Paola Biocca, alla cui memoria il premio è dedicato, è scomparsa tragicamente il 12 novembre 1999 nel corso di una missione umanitaria in Kosovo. A lei, per il romanzo *Buio a Gerusalemme*, era andato nel 1998 il Premio Calvino. Attiva nel mondo del volontariato, pacifista e scrittrice, con la sua vita e il suo impegno Paola ha lasciato alcune consegne precise. Ricordarla con un premio per il reportage è un modo di dare continuità al suo lavoro.

2) Il reportage, genere letterario che si nutre di modalità e forme diverse (inchieste, storie, interviste, testimonianze, cronache, note di viaggio) e che nasce da una forte passione civile e di conoscenza, risponde all'urgenza di indagare, raccontare e spiegare il mondo di oggi nella sua complessa contraddittorietà fatta di relazioni, interrelazioni, zone di ombra e conflitti. La sua rinnovata vitalità è l'espressione di questa sua ricchezza di statuto. Con il reportage il giornalismo acquista uno stile e la letteratura è obbligata a riferire su una realtà.

3) Si concorre al Premio Paola Biocca per il reportage inviando un testo – inedito oppure edito non in forma di libro – che si riferisca a realtà attuali. Il testo deve essere di ampiezza non inferiore a 10 e non superiore a 20 cartelle da 2.000 battute ciascuna.

4) Si chiede all'autore di indicare nome e cognome, indirizzo, numero di telefono, e-mail e data di nascita, e di riportare la seguente autorizzazione firmata: “Autorizzo l'uso dei miei dati personali ai sensi della L.675/96”.

5) Occorre inviare del testo due copie cartacee, in plico raccomandato, e una digitale per e-mail o su dischetto alla segreteria del Premio Paola Biocca (c/o “L'Indice”, Via Madama Cristina 16, 10125 Torino; e-mail: premio.biocca@tin.it).

6) Il testo deve essere spedito entro e non oltre il 30 novembre 2002 (fa fede la data del timbro postale). I manoscritti non verranno restituiti.

7) Per partecipare si richiede di inviare per mezzo di vaglia postale (intestato a: Associazione per il Premio Calvino, c/o L'Indice, via Madama Cristina 16, 10125 Torino) € 26,00 che serviranno a coprire le spese di segreteria del premio.

8) La giuria, composta da Vinicio Albanesi, Maurizio Chierici, Filippo La Porta, Delia Frigessi, Gad Lerner, Maria Nadotti, Francesca Sanvitale e Clara Sereni designerà l'opera vincitrice, alla quale sarà attribuito un premio di € 1033,00.

9) L'esito del concorso sarà reso noto entro il mese di giugno 2003 mediante un comunicato stampa e la pubblicazione sulla rivista “L'Indice”.

10) “L'Indice” e il C.N.C.A. si riservano il diritto di pubblicare – in parte o integralmente – l'opera premiata.

11) La partecipazione al premio comporta l'accettazione e l'osservanza di tutte le norme del presente regolamento. Il premio si finanzia attraverso la sottoscrizione dei singoli, di enti e di società.

Per ulteriori informazioni si può telefonare alla segreteria del premio (011-6693934, giovedì dalle ore 14.00 alle ore 17.00) oppure al C.N.C.A. (0734-672504); scrivere agli indirizzi e-mail: premio.biocca@tin.it; cnca@sapienza.it; consultare il sito www.lindice.com.